

letture >>> Teoria Tradizionale e Teoria Critica. Un problema irrisolto.

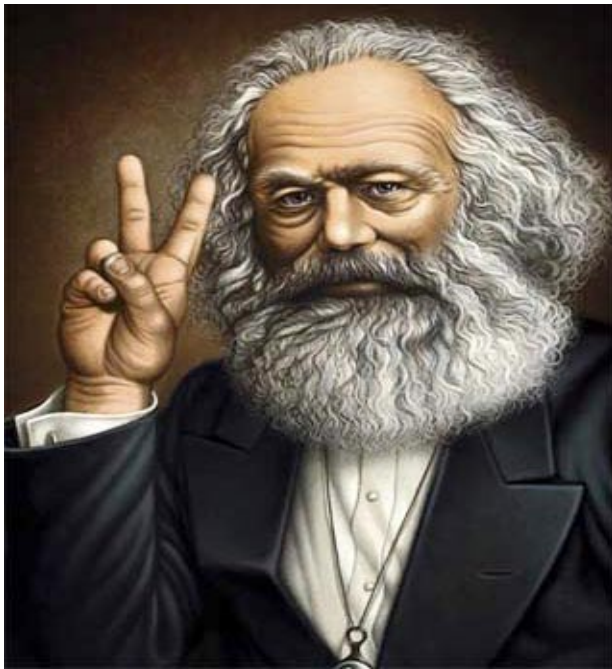
Sono passati 75 anni dal celebre saggio di Max Horkheimer che proponeva, in modo chiaro e perentorio, la necessità di ripensare l'edificio teorico tradizionale, colpevole – secondo Horkheimer – di rispondere solo in parte alle esigenze conoscitive pratiche dell'individuo. A oggi, le analisi di Horkheimer, suonano sempre più attuali, ma, proprio per essersi evolute da profezie a realtà osservabili, e forse anche perché non stimolano più una passione critica legata alla teoria critica, le sue previsioni sono sempre meno prese in seria considerazione.

di Nicola Busca

Se è forse eccessivo considerare *Teoria tradizionale e teoria critica*, il saggio di Max Horkheimer pubblicato nel secondo fascicolo della "Zeitschrift für Sozialforschung" del 1937, come vero e proprio manifesto dell'intero movimento francofortese, tuttavia, questo denso saggio, scritto all'indomani della diaspora dell'Istituto negli Stati Uniti, può senza dubbio essere considerato come uno dei punti di riferimento principali per l'intero movimento critico.

Esso nasceva inoltre, a detta del suo stesso autore, con l'esplicito intento di celebrare i settant'anni di vita del *Capitale* (1867). Horkheimer, attraverso questo scritto, non voleva discutere direttamente la teoria di Marx, quanto ripensare l'edificio marxista in un momento in cui la classe operaia era stata inglobata all'interno del sistema capitalistico.

Teoria tradizionale e teoria critica non era il risultato di una ricerca isolata e individuale. Tutti gli studi e le ricerche che la Scuola di Francoforte compì dal '32 al '37 influirono, infatti, in un modo o nell'altro, in quello che sarebbe diventato il saggio più famoso del filosofo francofortese. *Teoria tradizionale* era, dunque, il punto d'arrivo di un intenso lavoro intellettuale, compiuto tanto da parte del direttore dell'Istituto per la Ricerca Sociale, quanto da tutti quei pensatori che orbitavano attorno alla costellazione intellettuale francofortese: economisti, psicologi, sociologi, giuristi, musicologi, filosofi e studiosi dell'arte diedero, a loro volta, preziosi contributi alla costruzione della teoria critica che trovava nel saggio del '37 una formulazione chiara e precisa.



L'immagine del Marx gaudente che fa il segno della vittoria è stata utilizzata anche dal filosofo torinese Diego Fusaro come copertina del suo libro, «Bentornato Marx. Rinascita di un pensiero rivoluzionario». In quest'opera, edita da Bompiani nel 2009, il giovane pensatore torinese prende coraggio e affronta, con grande onestà intellettuale, ciò che rimaneva del pensiero marxista, ovvero – riprendendo un'espressione di Jacques Derrida – spettri che infestavano la storia del pensiero. Che sia giunto il tempo di una Marx renaissance?

Uno dei pilastri dell'intero edificio critico horkheimeriano era la presa di distanza dalla tesi di Max Weber secondo la quale una teoria formale – e, nello specifico, qualsiasi conoscenza scientifica della società – non aveva niente a che vedere con i giudizi valutativi e morali, e che avrebbero potuto sorgere dallo studio della collettività. Le teorie astratte non potevano dare, secondo Weber, alcun orientamento pratico all'azione all'individuo. Ecco quindi che, per l'intero arco degli anni '30, Horkheimer cercava di controbattere la posizione di Weber appoggiandosi anche alla filosofia di Marx, che, da un lato, non rinunciava alla validità scientifica dei propri assunti, e, dall'altro, rimaneva sempre intessuta di elementi critici e valutativi, diretti, in altre parole, all'azione dell'uomo all'interno del suo mondo storico.

La teoria critica, per Horkheimer, a differenza delle teorie tradizionali, era profondamente interessata al suo oggetto di studio. La critica, secondo il pensatore francofortese, era appassionata osservatrice e sdegnata antagonista del contesto storico e sociale in cui viveva l'uomo. I pensatori critici miravano, seguendo quel filone tracciato dalla sinistra hegeliana, a un effettivo sviluppo razionale della società. Al contrario, la teoria tradizionale – come faceva eco anche Weber – barricata nella sua torre d'avorio formale, era assorbita interamente dallo studio del suo oggetto, dimentica di ogni influenza pratica per la condotta degli individui e lontana dal mondo morale dell'uomo.

Non che le varie teorie tradizionali fossero da cestinare come inutili allo sviluppo razionale dell'individuo e della sua società. Esse stesse, secondo Horkheimer, contribuivano fortemente al miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità. Per Horkheimer, inoltre, la forma tradizionale di teoria, cioè quella costruzione concettuale e formale che organizzava i dati dell'esperienza e permetteva di intervenire direttamente sul mondo empirico era – e, diremmo noi oggi, continua ad essere – il sistema maggiormente condiviso e approvato dalla maggioranza degli uomini. Quello che era stato il suo obiettivo principale, il controllo e il dominio della natura esterna, aveva riscosso l'interesse della società nella sua interezza, e dava concretamente prova della sua validità e positività. Secondo Horkheimer, proprio per questa importanza unanimemente riconosciuta alla teoria tradizionale, lo studioso tradizionale poteva stare tranquillo, in quanto la società avrebbe sempre avuto bisogno delle sue prestazioni, le quali, secondo lo stesso pensatore tedesco, avevano un ruolo fondamentale nel miglioramento delle condizioni di vita della società nel suo insieme.

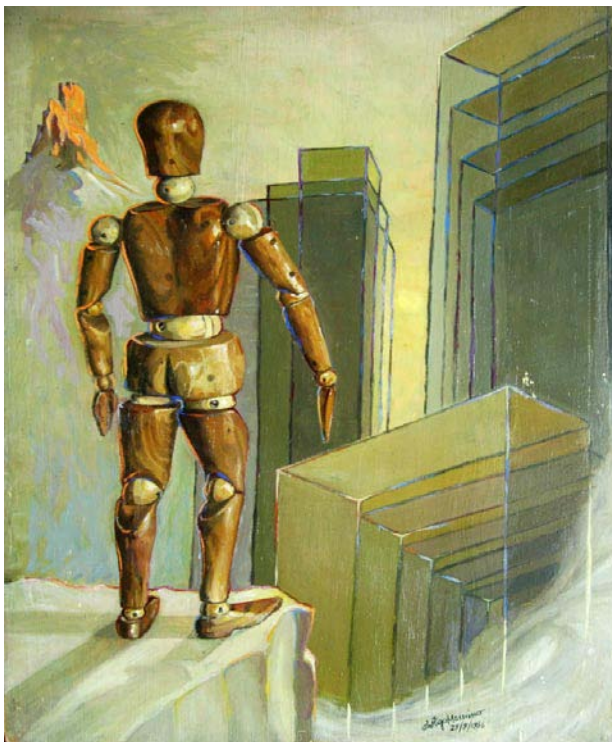
Tuttavia, la teoria tradizionale, non era l'unica forma possibile di costruzione teorica e scientifica. Esisteva, agli occhi di Horkheimer, anche la teoria critica, che aveva come oggetto specifico del suo studio la società e stabiliva un rapporto critico con questo particolare oggetto di conoscenza. La teoria critica, purtroppo, non poteva vantare il successo e l'acclamazione della teoria tradizionale. Non poteva mostrare prove

schiaccianti sulla sua funzionalità e verifica, e non vantava lo stesso numero di seguaci che potevano annoverare le costruzioni teoriche tradizionali, sorrette, queste ultime, da interessi economici globali e capitalistici.

Inoltre, la stessa critica era anche concepita come una particolare forma di teoria scientifica. I suoi assunti di partenza, le osservazioni sul mondo capitalista e le analisi sulle differenti dinamiche produttive, dovevano possedere un carattere di verità. La verifica, in questo caso, avveniva a seguito di un'attenta analisi del mondo sociale e, le varie descrizioni del mondo storico, dovevano possedere un carattere di prognosi e prevedibilità futura.

Tuttavia, nella concezione critica di Horkheimer – a anche nella filosofia di Marx –, un ruolo fondamentale era rivestito da quell'orizzonte pratico nel quale queste teorie venivano sviluppate. La teoria critica era vista come una pratica liberatoria «collegata con tutta l'impazienza dell'umanità minacciata» (Max Horkheimer, *Sul problema della verità*, in *Teoria critica*, Einaudi, Torino, 1974, vol. I, pp. 249-250.)

La società esistente, questa era la convinzione che avvicinava ancora una volta Marx e Horkheimer, era trasformabile attraverso l'azione cosciente degli individui. L'opera dell'uomo, che voleva realizzare una società razionale, aveva come obiettivi la rifondazione del mondo sociale, che avrebbe dovuto essere concepito in maniera più giusta e solidale. Espri-



L'UOMO A UNA DIMENSIONE: Massimo de Rigo. Olio su tavola, 1966. «Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà prevale nella civiltà industriale avanzata, segno del progresso tecnico». Herbert Marcuse, lo psicologo della Scuola di Francoforte, iniziava così la sua opera diventata poi manifesto dell'intero movimento studentesco degli anni '60. La teoria critica aveva, tra i suoi obiettivi, anche quello di combattere l'unilateralità di pensiero, spesso causa della modalità teorica tradizionale e, almeno potenzialmente, controbattibile da parte della teoria critica.

mendo la protesta contro un ordine sociale, allo stesso tempo, il critico si impegnava nella costruzione di un mondo che avesse fini totalmente diversi dai primi. La teoria critica, proprio per il suo oggetto di studio, era concepita come un'attività calata storicamente nel concreto, e per questa sua concretezza, risultava da sempre in contrasto con i vari interessi analizzati e criticati.

Ma quali erano i veri interessi che meritavano l'assenso del filosofo critico? È soprattutto su questo interrogativo che si soffermava maggiormente *Teoria tradizionale e teoria critica*.

Il vero interesse dell'uomo, l'interesse universale e razionale, era la soppressione dell'eteronomia e del privilegio. La società osservata e analizzata dalla critica non realizzava né l'autonomia individuale (dal dominio meccanico ed economico delle sovrastrutture) né l'eguaglianza degli uomini, in quanto il sistema era retto da piccole cricche di industriali che decidevano della vita di milioni di persone. L'emancipazione dalle strutture dominanti, secondo Horkheimer, era comunque alla portata della società.

«L'interesse per la soppressione dell'ingiustizia sociale, che la teoria fa proprio, non è l'interesse di una parte e neppure soltanto di una classe, ma può essere letto nientemeno che come il contenuto materialistico del concetto idealistico di ragione». (Stefano Petrucciani, *Max Horkheimer e l'idea di teoria critica*, p. XVII). Il contenuto materialistico voleva indirizzare la critica verso una trasformazione storica del mondo e verso la creazione di una situazione più giusta tra gli uomini.

Sono passati 75 anni dal saggio di Horkheimer, ma le sue diagnosi e le sue direttive rimangono ancora fortemente attuali.

A questo punto, soltanto noi possiamo cercare di rendere queste diagnosi sempre più concrete e reali. E l'impresa a cui siamo chiamati, tutt'altro che banale, consiste nel riformulare la teoria critica in modo tale che questa sappia finalmente risvegliare la passione critica sopita negli individui.